

Michele Sangaletti  
***Aghinorio de Aqualonga, ascesa sociale di un mercante cremonese  
fra Trecento e Quattrocento.  
Appunti per una ricerca***

[A stampa in «Strenna dell'A.d.a.f.a. Amici dell'arte-famiglia artistica», n.s. II, Cremona 2012, pp. 131-156  
© dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

MICHELE SANGALETTI

Aghinorio de Aqualonga, ascesa sociale  
di un mercante cremonese fra Trecento e Quattrocento.  
Appunti per una ricerca<sup>1</sup>

Gli anni che videro in Cremona la signoria dei cosiddetti ‘gentiluomini’ furono tutt’altro che un arco cronologico cupo, caratterizzato da un assetto politico ormai desueto<sup>2</sup> anche se, in effetti, furono condizionati da un’endemica instabilità. La debolezza di Milano, seguita alla scomparsa di Gian Galeazzo Visconti ed all’ascesa al vertice del ducato del figlio, il debole Giovanni Maria, segnò se non lo sfaldamento completo del fragile stato regionale, almeno una sua decisa riduzione territoriale e lasciò campo aperto alle mire del ramo bernaboviano della dinastia viscontea.<sup>3</sup> A livello locale, nelle diverse città padane segnate da decenni di lotte di fazione che il governo di Gian Galeazzo era riuscito solo in parte a sedare, le redini politiche furono assunte da membri di famiglie eminenti o da personaggi abili nello sfruttare la nuova congiuntura politica e a servirsi di più o meno estese reti clientelari. Furono anni, quelli intercorsi fra la fine del Trecento ed i primi decenni del secolo successivo (e questo vale in modo particolare per Cremona), di energici cambiamenti, di nuove fortune e di uomini che inserendosi nei convulsi sussulti del potere, magari nei suoi gangli vitali, trovarono modo di limitare l’azione politica delle antiche famiglie eminenti per affacciarsi sulla scena cittadina ed indirizzarla secondo esigenze nuove ed originali.<sup>4</sup> In questi anni tormentati la città di Cremona, dopo la pure importante parentesi signorile di Ugolino e Carlo Cavalcabò, fu dominata dal capitano soncinate Cabrino Fondulo che,

1. Nel licenziare questo scritto intendo ringraziare Mario Marubbi, Nadia Covini, Elisa Occhipinti, Valeria Leoni e Massimo Freri.

2. Per le vicende politiche del periodo preso in esame si rimanda ad A. CAVALCABÒ, *Cremona durante la signoria di Ugolino Cavalcabò*, in “Bollettino Storico Cremonese”, XXII (1961-1964), pp. 5-120; ID, *Cremona durante la signoria di Carlo Cavalcabò*, in “Bollettino Storico Cremonese”, vol. XXIII (1965-1968), pp. 7-156; A. GAMBERINI, *Cremona nel Quattrocento. La vicenda politica istituzionale*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento. Cremona nel ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. Chittolini, Azzano S. Paolo 2008, pp. 2-11; ID, *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma 2009, pp. 53-62.

3. F. COGNASSO, *Il Ducato visconteo da Gian Galeazzo a Filippo Maria*, in *Storia di Milano. Il Ducato Visconteo e la Repubblica Ambrosiana (1392-1450)*, VI, Milano 1955, pp. 68-152.

4. Non va però sopravvalutato il peso dei cosiddetti ‘uomini nuovi’ nella costruzione degli ordinamenti signorili. Le resistenze dell’antico notabilato urbano furono dovunque assai tenaci. Così sostiene P. J. JONES, *Comuni e Signorie: le città-stato nell’Italia del tardo Medioevo*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979, pp. 120-121.

avendo estromesso i signori di Viadana con la strage di Maccastorna, era riuscito a conquistare la signoria.<sup>5</sup> Merito del Fondulo fu quello di aver dato vita ad una solida struttura di relazioni di carattere familiare, clientelare e di *amicitia* che permise di convogliare attorno alla sua figura un gruppo eminente di cittadini, notai e giuristi soprattutto ma anche alcuni esponenti di spicco della mercatura cremonese legati a lui tramite una generosa politica di concessioni fiscali.<sup>6</sup> Rispetto a casi più noti, in questa sede basti il riferimento agli aggiornati studi circa Pandolfo Malatesta del quale conosciamo non solo la composizione della corte ed i legami con mercanti e banchieri<sup>7</sup> ma anche le committenze artistiche,<sup>8</sup> la signoria di Cabrino Fondulo è stata sottovalutata dalla storiografia. L'immagine sinistra che caratterizza a tutt'oggi la figura del capitano soncinate e soprattutto una drammatica penuria documentaria, hanno reso difficoltoso analizzare il governo del Fondulo in tutte le sue sfaccettature e così, ad esempio, i rapporti fra Cabrino ed il mondo delle attività produttive sono stati solo accennati: allo stato attuale delle ricerche non sappiamo quanti e quali mercanti sostennero il signore di Cremona ed in che modo.

Un possibile spiraglio in questo senso può essere aperto, a mio avviso, dalla parabola del ricco mercante Aghinorio *de Aqualonga*, iscritto nella *Matricola Mercatorum*<sup>9</sup> almeno dal 1389, data d'inizio della sua compilazione. Aghinorio raggiunse, nella fase più matura della signoria del Fondulo, una notevole ricchezza tanto da potersi permettere un pio lascito di porzioni davvero ragguardevoli: il suo nome è infatti associato in modo inscindibile alla ricca

5. Per la figura di Cabrino Fondulo si rimanda a F. GALANTINO, *Storia di Soncino*, vol. II, Milano 1896, pp. 147-178; N. COVINI, *Cabrino Fondulo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi DBI), vol. 48, Roma 197, pp. 586-589. Per l'analisi della sua signoria e delle reti clientelari che ne sostennero l'ascesa mi sia permesso rimandare a M. SANGALETTI, *Parentela, amicizia e servizio: la signoria di Cabrino Fondulo a Cremona*, Dottorato di ricerca in storia medievale: tesi di dottorato, rel. N. Covini, Università degli Studi di Milano, Facoltà di Lettere e Filosofia, Milano 2012.

6. P. MAINONI, *Le arti e l'economia urbana: mestieri, mercanti e manifatture a Cremona dal XIII al XV secolo*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., p. 129. La realtà economica cremonese, fra Trecento e Quattrocento, è oggetto di una sintesi efficace ed articolata in S. BIANCHESI, *Dazi o taglie? Provvedimenti fiscali a Cremona da Gian Galeazzo a Filippo Maria Visconti*, in *Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XIV)*, a cura di P. Mainoni, Milano 2001, pp. 237-277.

7. P. MAINONI, *Dinamiche economiche a Brescia e Bergamo nel Quattrocento*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta. Signore a Bergamo, Brescia e Fano agli inizi del Quattrocento*, a cura di G. Chittolini, E. Conti e N. Covini, Brescia 2012, pp. 332-343.

8. BUGANZA, *Pandolfo III Malatesta tra Brescia e Fano. La committenza artistica*, in *Nell'età di Pandolfo Malatesta*, cit., pp. 59-82.

9. *Liber sive matricula mercatorum civitatis Cremonae*, a cura di M. Mazzolari, Cremona 1989, p. 98.

donazione da lui assegnata alla chiesa di S. Luca, chiesa della vicinia nella quale risiedeva. Alla pia iniziativa del mercante si devono, inoltre, la fabbrica e gli affreschi della cappella dedicata a s. Giovanni Battista e la sacrestia dove Aghinorio aveva fatto dipingere una scena ispirata all'*Incontro dei tre vivi e dei tre morti*. La scelta di dotare in modo importante la chiesa di S. Luca e di commissionare affreschi di così grande qualità, da un lato sottolinea lo *status* acquisito dal mercante ma dall'altro non può che sottendere un chiaro intento di visibilità.<sup>10</sup> Pur senza sposare appieno la tesi di Alberto Tenenti che attribuisce i lasciti mercantili tardo medievali più alla bramosia di uno *status symbol* che ad una profonda ansia teleologica,<sup>11</sup> sicuramente il pio legato di Aghinorio si inserisce in un contesto più ampio, un fervore pietistico che vedeva i cittadini più illustri dare vita a cappelle ed altari privati nelle principali chiese di Cremona come testimonianza della loro preminenza sociale. È collocabile negli anni '90 del Trecento la dotazione di un altare dedicato a s. Giacomo nella chiesa di S. Apollinare, dotazione voluta da Pietro da Farfengo,<sup>12</sup> uno dei mercanti più influenti della Cremona del periodo ma Aghinorio, è solo una supposizione, potrebbe essersi ispirato al legato di Baldassarre Burlandi che nel 1386, *pro remedio animae*, aveva disposto di costruire nella nuova chiesa degli Eremitani di S. Agostino, un altare dedicato ai Re Magi ed una cappella con dipinte proprio le storie di s. Giovanni il Battista.<sup>13</sup>

La committenza di S. Luca ha suscitato l'interesse di eruditi e storici locali che hanno dovuto fare i conti con Aghinorio *de Aqualonga* analizzandone per quanto possibile la figura. A causa dell'esiguità delle informazioni in loro possesso e la frammentarietà della documentazione ne è risultata una tradizione decisamente monocorde.

La testimonianza più antica è la raccolta di iscrizioni composta sul finire del Settecento da Tommaso Agostino Vairani, dalla quale la figura di Aghino-

10. M. MARUBBI, *Pittori, opere e committenze dall'apogeo dell'età viscontea alla fine della signoria sforzesca*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., pp. 300- 301. Gli affreschi sono attualmente oggetto degli studi di Irene Zucchetti.

11. A. TENENTI, *Il mercante e il banchiere*, in *L'uomo del Rinascimento*, a cura di E. Garin, Roma-Bari 1988, p. 210.

12. Se ne possono seguire le vicende in Archivio di Stato di Cremona, Fondo notarile (d'ora in poi ASCR, N.), Ambrosino Restaglio, fz. 33, maggio-novembre 1390. Nel 1388 Pietro da Farfengo fu uno degli incaricati alla revisione degli statuti dell'*Universitas Mercatorum*, revisione voluta da Gian Galeazzo Visconti per consolidare il potere sulla città. Qualche indicazione in U. GUALAZZINI, *I mercanti di Cremona. Cenni storici sulla loro organizzazione (1183-1260-1927)*, Cremona 1928, pp. 41-45.

13. E. FILIPPINI, *Gli ordini religiosi tra vita ecclesiastica e impegno caritativo nel secolo XIV*, in *Storia di Cremona. Il Trecento. Chiesa e cultura (VIII-XIV secolo)*, a cura di G. Chittolini e G. Andenna, Azzano S. Paolo 2007, p. 192.

rio emerge solo in stretta connessione con il beneficio da lui istituito per S. Luca. Le tre iscrizioni riportano:

n. 1557

*In pariete sacelli S. J. Baptiste.*

*Duas ad hoc praecursoris altare Anghinorius Aqualonga erexit capellanas unam die 17 februarii 1419. Et alteram die 19 augusti 1422. Utramque voluit esse de jure patronatus rectoris et vicinorum hujus ecclesiae et utriusque capellano onus missae quotidianae ac anniversarii injunxit atque sextaria quatuor panis et vini in pauperes viciniae quotannis erogare praecepit ut constat ex instrumentis erectionum hujusmodi ac testamento ipsius Anghinori diei 15 aprilis 1421. Per Paganinum Ugolanum receptis.<sup>14</sup>*

n. 1610

*1419 die 25 octobris. Hanc capellam construi et depingi fecit suis expensis Aghinorius Aqualonga vicinie S. Luce civis et mercator Cremonae natus quondam d. Barthol. Ad honorem et sub vocabulo s. Jo. Baptistae.*

*Antonius De Ferraris de Papia civis Cremon. pinxit.<sup>15</sup>*

n. 1628

*Hanc sacristiam f. f. Aghinorius de Aqualonga condam domini Bartolomei MCCCCXV. Die III. Septembris.<sup>16</sup>*

Nell'Ottocento Vincenzo Lancetti, nel breve volgere di poche righe, ha cercato di tratteggiare una biografia del nostro mercante ma non ha potuto fare a meno di lasciare aperti parecchi interrogativi che ha risolto solo in parte. La prima tematica che l'erudito ha affrontato riguarda l'esatta identificazione della famiglia. Il Lancetti ricorda che in alcuni casi, come un non meglio precisato studio dell'avvocato Cavalletti sul testamento di Aghinorio, la menzione del gruppo agnaticio sarebbe stata quella di *Anghinori*. Si tratta, però, di un'attestazione troppo isolata e casuale (l'avvocato commette fra l'altro un errore ingenuo chiamando il mercante Giovan Battista Aghinori, confondendo il santo patrono della cappella con il pio mercante) per mettere in dubbio il cognome *Acqualunga*, un cognome dall'evidente eco toponomastica. Il secondo ambito di riflessione concerne invece il titolo onorifico *dominus*, riferito ad Aghino-

14. T. A. VAIRANI, *Inscriptiones cremonenses universae pars I. Inscriptiones urbis*, Cremona 1796, p. 251.

15. Ivi, p. 222.

16. Ivi, p. 224.

rio ed al padre di lui, il fu Bartolomeo. Questo appellativo fa supporre al Lancetti che la famiglia abbia goduto, se non di diritti signorili su Acqualunga, almeno di un certo prestigio,<sup>17</sup> prestigio proseguito ben dopo la morte del pio mercante. Secondo l'erudito, infatti, dai "registri pubblici" di Cremona, risulterebbe un altro Aghinorio *de Acqualunga* citato come console della Mercandanda nel 1491.<sup>18</sup>

Meno ricche di spunti e molto ripetitive sono invece le descrizioni di storici minori come Lorenzo Manini<sup>19</sup> ed il sacerdote Angelo Grandi<sup>20</sup> che hanno dedicato qualche riga, poco significativa, al lascito del pio Aghinorio riprendendo in linea di massima le iscrizioni del Vairani e l'analisi del Lancetti. Il sacerdote Giovanni De Vecchi, infine, all'inizio del secolo scorso ha analizzato la dotazione commettendo un clamoroso errore: egli ha ritenuto *Anghinero Aqualunga* il parroco di S. Luca che avrebbe fatto erigere la cappella a sue spese.<sup>21</sup>

Dunque la tradizione storiografica cremonese si rivela decisamente cristallizzata circa Aghinorio e la sua dotazione, una sostanziale omogeneità che si giustifica tenendo conto di come i vari eruditi locali si siano basati sulle stesse due fonti: la copia dell'*instrumentum* di dotazione, datato 3 febbraio 1419 e rogato dal notaio Paganino Ugolani,<sup>22</sup> ed il testamento, di due anni più tardo e conservato in copia presso l'Archivio Parrocchiale di S. Agata.<sup>23</sup> Si tratta di due documenti importanti e sostanzialmente noti anche se mai studiati in modo approfondito ed ancora inediti.

17. Il titolo di *dominus* indicava una preminenza sociale dettata dalla disponibilità economica, dal possesso di estesi fondi o dall'esercizio di cariche pubbliche non un'antica "nobiltà" di origine feudale, militare o connessa magari al godimento di poteri signorili.

18. V. LANCETTI, *Biografia cremonese ossia dizionario storico delle famiglie e persone per qualsivoglia titolo memorabili e chiare spettanti alla città di Cremona dai tempi più remoti fino all'età nostra*, vol. I, Milano 1819, pp. 40-41.

19. L. MANINI, *Memorie storiche della città di Cremona*, vol. II, Cremona 1820, p. 68, p. 111: «Anghinoro Acqualunga nell'anno 1415 istituì in questa chiesa due pingui beneficj. Edificò la sagrestia, e fece aggiungere alla porta maggiore del tempio il vestibolo sostenuto da due colonne sul dorso di due piccioli leoni di marmo che tuttora si veggono».

20. A. GRANDI, *Descrizione dello stato fisico - politico - statistico - storico - biografico della provincia e diocesi di Cremona*, vol. I, Cremona 1856, p. 380: «Anghinoro Acqualunga nell'anno 1415 istituì in questa chiesa due pingui beneficj, edificò la sagrestia e fece aggiungere alla porta maggiore del tempio il vestibolo sostenuto da due colonne sul dorso di due piccoli leoni».

21. G. DE VECCHI, *Brevi cenni storici sulle chiese di Cremona che furono e che sono con aggiunta della successione dei M. RR. Rettori che governarono tanto le parrocchie di città che della diocesi dal 1420 a noi*, Cremona 1907, p. 114.

22. ASCR, N. Paganino Ugolani fz. 32, 3 febbraio 1419. Nella filza dell'Ugolani è conservata anche una minuta preparatoria che riporta solo i nomi dei testimoni presenti all'atto.

23. Chiesa prepositurale di S. Agata, Archivio della fabbrica di S. Luca, repertorio II, titolo XXX, fasc. 16, 15 aprile 1421.

Il documento di dotazione della cappella dedicata al Battista in S. Luca vide le parti incontrarsi nella loggia superiore del palazzo episcopale alla presenza del notaio Paganino Ugolani e del di lui fratello Bartolomeo che agì come secondo notaio.<sup>24</sup> I testimoni convocati per la stesura della carta furono Giovanni Schizzi figlio del fu Pietro, Giacomino detto “*Panigheto*” *de Tamboris*, Paolo Della Fossa, Menino *de Pupinis* ed Albertino *de Castegnatio*. Dei cinque, solo Giovanni Schizzi e Giacomino *de Tamboris* risultano iscritti alla matricola dei mercanti: lo Schizzi risiedeva nella vicinia di S. Leonardo,<sup>25</sup> mentre il *de Tamboris* abitava, con il fratello Michele, nella vicinia di S. Prospero.<sup>26</sup>

Aghinorio, che si definì nella carta *civis et mercator Cremonae*, descrisse puntualmente le sue intenzioni. Per l'onore di Dio onnipotente, della Vergine Maria,<sup>27</sup> di S. Luca a cui la chiesa è dedicata e di S. Giovanni Battista

*construi et edificari fecerit [...] unam capellam murata cum una volta superiori cum uno altari pictam cum legenda et sub vocabolo et nomine sancti Jo. Baptiste, et fulcitam cum ornamentis, paramentis, rebus et apparatibus.*

Completava la donazione un ricco corredo, specificato con minuzia di particolari nello stesso documento: un calice d'argento ed oro ed un messale del quale Aghinorio precisò le formule liturgiche ed il colore dello scritto.<sup>28</sup>

La parte più interessante dell'atto notarile, almeno dal punto di vista strettamente storico, riguarda però la descrizione del beneficio legato dal pio mercante all'erigenda cappella, un'imponente dote terriera necessaria a garantirne la voluta magnificenza e per onorare al meglio i desideri religiosi e caritativi del fondatore: una messa quotidiana, una celebrazione liturgica solenne all'anno da tenersi nel giorno d'anniversario della sua morte oltre che una distribuzione di pane e vino ai poveri della parrocchia.

24. Appartenenti al notabilato urbano, Paganino Ugolani ed il fratello Bartolomeo furono sicuramente fra i notai più in vista della città, notai di fiducia di Cabrino Fondulo. Paganino in particolare, dopo la caduta del signore di Cremona, venne per due volte esiliato da Filippo Maria Visconti ma nonostante questo mantenne uno *status* sociale di tutto rispetto tanto da rivestire, ancora nel 1433, la carica di *sindicus* del comune di Cremona come risulta da un documento in ASCR, N. Gasparino Vernazzi, fz. 46, 1 giugno 1433. Per le vicende dell'esilio si rimanda a GAMBERINI, *cit.*, p. 12.

25. *Liber sive matricula*, *cit.*, p. 114. Giovanni Schizzi, mercante, notaio e prestatore concesse un credito di 60 lire a Franceschina, moglie di Antoniolo *de Multisdenaris*, alla presenza del *campor* Dusino Sommi. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 6 marzo 1397.

26. *Liber sive matricula*, *cit.*, p. 47. I fratelli *de Tamboris*, nella maggior parte dei documenti reperiti, agiscono insieme e di comune accordo tanto da fare testamento congiunto nel 1405. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 21 aprile 1405.

27. Per la diffusione del culto mariano a Cremona nella prima metà del Quattrocento e, più in generale, sulle forme della pietà popolare si rimanda ad A. FOGLIA, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa dagli inizi del XV secolo al 1523*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, *cit.*, pp. 197-201.

28. Il messale, specifica Aghinorio, doveva rispettare le consuetudini di Santa Romana Chiesa.

Aghinorio specificò minutamente le terre assegnate in dote alla cappella di S. Giovanni Battista: i beni erano concentrati nella parte nord ovest del distretto cremonese e sembrano convergere tutti intorno alla località di Castelletto, uno dei punti di riferimento delle fazioni guelfe e maltraverse della città, un'indicazione che lascia pochi dubbi circa la posizione politica del mercante.<sup>29</sup>

Il primo appezzamento donato fu un fondo di quasi otto iugeri arativo, coltivato a vite e con due case *copate et murate*, un pozzo ed un forno. Questo fondo era situato a Castelletto *de Persicanis*<sup>30</sup> nel distretto di Cremona e confinava con le proprietà di Antonio *et fratres de Pescarolo*<sup>31</sup> oltre che con quelle appartenute al nobile Pasquino Capelli.<sup>32</sup> Sempre nella stessa zona, Aghinorio assegnò una terra di due iugeri, arativa e coltivata a vite, chiamata *brayda Carresie* oltre che un bosco di nove pertiche in località *Spingonus*.

La dotazione proseguì con un altro appezzamento arativo e coltivato a vite chiamato *brayda Nosete*, con una terra arativa e a prato di dieci iugeri ed un fondo paludoso *in loco ubi dicitur ad Olzolam* nei pressi del dugale Olzale. Vicino a Polengo; ancora, Aghinorio donò una terra prativa di sei pertiche, un secondo appezzamento arativo di uno iugero ed un terzo fondo, sempre a destinazione arativa, di uno iugero ed otto pertiche giacente *ubi dicitur ad Ecclesiam Perfundatam*. La dotazione comprese, infine, anche alcuni prati nei pressi del canale Morbasco oltre che un arativo e due estesi boschi *in territorio Casalis Roxij ubi dicitur in Ronchalia*.

Il ricco legato predisposto in favore cappella del Battista non era composto da terre avite, appartenenti agli *Aqualonga* da generazioni,<sup>33</sup> bensì da beni acquisiti di pochi anni prima. Gli appezzamenti assegnati all'erigenda cappella provenivano infatti da un acquisto del 1415 quando Aghinorio, per oltre 1110 lire,<sup>34</sup> aveva rilevato l'intero lotto dai fratelli Guglielmo, Bartolomeo e Zanino

29. COVINI, *Oltre il castello medievale: fortificazioni, terre murate e apparati difensivi del territorio cremonese nel Quattrocento*, in *Storia di Cremona. Il Quattrocento*, cit., p. 82.

30. I limiti di questo saggio impongono la non identificazione di Castelletto *de Persicanis* e delle altre località citate che meriterebbero, a mio modo di vedere, uno studio di carattere toponomastico più approfondito.

31. Antonio da Pescarolo ed il figlio Gianpietro risultano fra i cremonesi illustri esiliati da Filippo Maria Visconti nel 1427. GAMBERINI, *art. cit.*, p. 12.

32. *Liber sive matricula...*, cit., p. 88. Potente segretario di Gian Galeazzo Visconti cadde ben presto in disgrazia, fu accusato di tradimento e condannato a morte. D. M. BUENO DE MESQUITA, *Pasquino Cappelli*, in DBI, vol. 18, Roma 1975, pp. 727-730.

33. Per la base fondiaria degli *Aqualonga* e "l'eredità toponomastica" del nostro Aghinorio vedere p. 13.

34. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 29 maggio 1415. Confrontando i due documenti l'unica differenza degna di nota riguarda l'ultimo lotto assegnato alla cappella che, nell'atto di compravendita, compare con stesse coerenze ma con una diversa indicazione topografica: *in territorio Orsolarij*. Presenziarono alla vendita, fra gli altri, Zufredino *de Roncharolo*, legato a Cabrino Fondulo, e Tommaso Carenzoni, parente come vedremo dello stesso Aghinorio.

de *Bosonibus* detti de *Cazanicho*, *formagiari* bergamaschi<sup>35</sup> che avevano una bottega in vicinia S. Luca in società con Ziliolo Madelli.<sup>36</sup>

Il confronto fra i due documenti, l'acquisto dei fondi e la loro successiva alienazione in favore della chiesa di S. Luca, permette inoltre di cogliere il tipo di investimento compiuto dal nostro mercante. Il primo appezzamento infatti, al momento dell'acquisto, risulta in stato di abbandono: nella compravendita le due case vengono descritte come *combuste propter guerra*<sup>37</sup> mentre nella donazione a S. Luca appaiono completamente ricostruite. Il nostro mercante, a logica, deve avere investito parte dei proventi derivanti dai suoi commerci nel miglioramento dei fondi predisponendo decisi interventi di manutenzione su edifici e masserizie. Il fatto, inoltre, che molti lotti risultino adibiti a coltivazioni prestigiose come la viticoltura (uno dei prodotti di punta delle campagne lombarde del Quattrocento) mentre altri siano segnalati come paludosi o aridi, è indice probabilmente di opere idrauliche destinate a rendere fertili terreni ostici o dalla resa limitata. Era questa infatti una forma di investimento tipica del ceto mercantile i cui esponenti, come Aghinorio, vivevano il passaggio da un'economia basata sul commercio tessile ad un'altra focalizzata, invece, sui prodotti agricoli e sul rifornimento di derrate alimentari. Attraverso operazioni di "capitalismo" agrario inoltre, nei decenni a cavallo fra Tre e Quattrocento, si cercava non solo di rafforzare la propria base economica ma si ottemperava all'esigenza, tipica dell'epoca, di poter vantare un'autosufficienza alimentare, di poter "mangiar del proprio".<sup>38</sup>

La dotazione ed il testamento ci mostrano però una situazione per così dire cristallizzata. Ci permettono, nello specifico, di cogliere l'entità patrimoniale di Aghinorio ed il suo ruolo nella vita cittadina in età ormai avanzata ma risultano insoddisfacenti qualora si volesse apprezzare la sua ascesa sociale fornendo del pio mercante una descrizione, per così dire, dinamica. Le tracce, in questo senso, lasciate da Aghinorio *de Aqualonga* nel fondo notarile conservato presso l'Archivio di Stato di Cremona sono numerose e articolate.

Il primo documento degno di interesse è datato 1377 e non riguarda Aghinorio bensì Bartolomeo *de Aqualonga*, il padre del nostro mercante. Bartolomeo compare come testimone in una carta che sancì le nozze di Agnesina *de*

35. Immigrati nella Bassa dalle zone prealpine, i *pergamaschi* si dedicavano in particolare all'allevamento e alla produzione di formaggio. CHIAPPA MAURI, *Terre e uomini, nella Lombardia medievale*, Roma-Bari 1997, p. 38; pp. 66-68.

36. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 16 giugno 1415.

37. Più che ad una guerra vera e propria il termine sembra riferirsi alle molte scorrerie che colpirono il cremonese all'inizio del Quattrocento.

38. M. GAZZINI, "Dare et habere". *Il mondo di un mercante milanese del Quattrocento*, Firenze 2002, pp. 34-36.

*Schelino*, proveniente dalla vicinia di S. Luca, e Giovannino *de Clavaxis* della vicinia di S. Croce. Le 30 lire della dote vennero consegnate al futuro marito da Giovanni detto *Rubino*, fratello della sposa.<sup>39</sup> L'operazione dotale interessa persone di estrazione sociale abbastanza modesta, la somma riconosciuta infatti non è certo paragonabile a quelle versate nei matrimoni dell'*élite* cremonese (nell'ordine delle centinaia di ducati)<sup>40</sup> e fa supporre come gli *Aqualonga* non fossero, almeno negli anni '70 del Trecento, una famiglia di primissimo piano: Bartolomeo del resto non è nemmeno indicato con il titolo onorifico di *dominus*.<sup>41</sup> Nonostante lo scarso peso sociale, però, questo documento certifica la presenza della famiglia *Aqualonga* all'interno della vicinia di S. Luca ben prima di Aghinorio e la sua importanza all'interno delle solidarietà di quartiere. Il nostro mercante, dunque, non era un uomo nuovo a S. Luca ma, pur non rappresentando i vertici della Cremona del periodo, poteva vantare una presenza *in loco* che si intuisce radicata nel tempo e segno di un inurbamento di lunga data.

Lo *status* tutto sommato modesto della famiglia negli anni '70–'80' del Trecento, viene confermato dalla prima carta che vide come protagonista il nostro Aghinorio. Il mercante, che risiedeva nella vicinia di S. Luca, infatti compare come testimone nel 1384, in una procura nella quale Folchino *de Zanasijs*, canonico della chiesa maggiore di Cremona, si affidò ai notai Tommaso Vernazzi, Andrea Della Fossa e Giovanni *de Vassis*. In questo documento, un'abbreviatura, Aghinorio non sembra godere di nessuno *status* particolare: non è nemmeno indicato con la ossequiosa ed in futuro consueta qualifica di *dominus*.<sup>42</sup> Due anni più tardi la situazione non sembra mutata quando il nostro mercante (ancora privo dell'appellativo di *dominus* e sempre afferente alla vicinia di S. Luca) testimoniò in una carta che vide Guglielmo Calvi *consul* degli abitanti di Quistro, piccola località a nord-est di Cremona, nominare come procuratore il notaio Tommaso Vernazzi.<sup>43</sup>

39. ASCR., N. Giovanni Paderno, fz. 24, 1 ottobre 1377.

40. Manca, per Cremona, uno studio sistematico sulle doti e sulle strategie familiari del nobilitato urbano. Un confronto, anche se il saggio si occupa di un periodo successivo, è possibile con L. ARCANGELI, *Un'aristocrazia territoriale al femminile. Due o tre cose su Laura Pallavicini Sanvitale e le contesse vedove del parmense*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli, S. Peyronel, Roma, Viella, 2008, pp. 595-653.

41. Nei documenti successivi Aghinorio verrà quasi sempre indicato come *filius quondam domini Bartholomei*. Probabilmente il prestigio sociale raggiunto dal mercante deve avere coinvolto, a posteriori, anche il padre.

42. ASCR., N. Antonio Vernazzi, fz. 16, 22 marzo 1384.

43. ASCR., N. Antonio Vernazzi, fz. 16, 16 febbraio 1386. Quistro, nel documento, è definito *commune*. Per un utile confronto terminologico si rimanda a F. DEL TREDICI, *Loci, communi, homines. Il linguaggio degli atti notarili nella bassa pianura milanese (prima metà del Quattrocento)*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. Gamberini-G. Petralia, Roma 2007, p. 282.

Da questo avvio sostanzialmente modesto, la scalata sociale di Aghinorio si fece sempre più rapida ed il suo inserimento nella vita politica della vicinia di S. Luca sempre più organico: il nostro mercante si inserì fin dalla giovane età nei delicati equilibri delle solidarietà vicinali. Un'importanza sociale e politica che si rivelò di lunga durata.

La prima testimonianza documentaria che certifica un suo impegno di natura pubblica è un compromesso, datato 10 maggio 1387, nel quale agì come rappresentante dell'intera vicinia di S. Luca. La vertenza riguardava un'equa ripartizione degli oneri riguardanti biade, sale ed altre non meglio specificate taglie imposte dalla stessa vicinia al defunto Simone *de Bugnis* e ai suoi eredi.<sup>44</sup> Nel 1409, ancora, il nostro Aghinorio fu testimone nella procura fatta da Giovanna *de Recorfano* moglie del fu Cristoforo *de Benedictis*<sup>45</sup> per una lite non meglio specificata<sup>46</sup> mentre, nel 1414, presenziò ad un atto che vide per protagoniste le mogli di Marchesino e Giovanni Stanga, uomini di fiducia di Cabrino Fondulo,<sup>47</sup> segno di un ormai compiuto inserimento nell'*élite* cremonese del periodo. In questo documento donna Antonia Sommi, sposa di Marchesino, e donna Petra Schizzi, sposa di Giovanni alienarono in favore di Tommaso *de Belinis* un nucleo abitativo con una corte giacente in vicinia S. Luca *in strata de Ghiroidis*, immobile che avevano ricevuto in investitura dal preposito di S. Agata Giacomo *de Baptezatis*. Le due donne, forse per saldare pendenze precedenti, versarono alla chiesa di S. Agata 3 lire e 13 soldi mentre il nuovo proprietario doveva riconoscere un canone di 3 soldi all'anno, da saldare ad ogni festa di S. Martino. Aghinorio, quasi con una funzione di garante, testimoniò anche il giorno successivo, nelle due imbreviature a chiosa dell'alienazione, nelle quali gli eredi di Giovanni Stanga rinunciarono ai loro diritti e giurarono di evitare future controversie.<sup>48</sup> L'ascesa di Aghinorio nella vita politica di quartiere, documenti alla mano, fu dunque significativa ed ebbe il suo culmine nel 1420 quando ricoprì la carica di *sindicus* della vicinia, del consorzio ed università della chiesa di S. Luca,<sup>49</sup> non un ruolo pubblico di gran-

44. ASCR, N. Gasparino Fiastri, fz. 28, 10 maggio 1387. I fratelli *de Bugnis* nel 1394 non avevano pagato il *dacium intrumentorum* per alcuni atti notarili venendo così inseriti nella lista degli insolventi consegnata da Gian Galeazzo Visconti all'incaricato Giovanni *de Sanctopectro*. S. BIANCHESSI, *art. cit.*, p. 244.

45. *Liber sive matricula*, *cit.*, p. 99.

46. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 13 febbraio 1409.

47. Marchesino e Giovanni Stanga compaiono più volte nei documenti che videro come protagonista Cabrino Fondulo. Giovanni, in particolare, fu membro del consiglio signorile e seguì il Fondulo anche a Castelleone. SANGALETTI, *cit.*, p. 15-ss.

48. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 18-19 dicembre 1414.

49. Il fatto che il documento citi anche il rappresentante della vicinia di S. Vincenzo è da mettere in relazione, forse, con la rubrica dello statuto del paratico del pignolato che associava le vicinie di S. Vincenzo e di S. Luca. Le due vicinie dovevano esprimere, alternativamente, un

dissima importanza però un compito specchio della sua preminenza nella vicinia di appartenenza. Il nostro mercante, che l'anno precedente aveva effettuato il lascito per l'erigenda cappella del Battista, oltre che essere ormai un uomo noto ed influente, godeva ora di un incarico di responsabilità nella gestione della vicinia e della sua vita religiosa tanto da concedere a Giovanni *de Blanchardis*, con la formula dell'investitura *in perpetuum*, una *pecia terre casate, copate, murate et in parte solerate* giacente a S. Luca. Il *Blanchardis* avrebbe dovuto riconoscere al consorzio 3 lire d'affitto da versare ogni anno in occasione della festa di S. Agata.<sup>50</sup>

Il ruolo attivo del nostro mercante nell'amministrazione della chiesa di S. Luca risulta in modo ancora più chiaro quattro mesi dopo, nel lascito testamentario di Comina Vavassori sposa del fu Ghirardino *de Albonis*. La donna, infatti, aveva nominato suoi esecutori testamentari il rettore di S. Luca Francesco Ferrari e lo stesso Aghinorio, cui poco prima di rogare il testamento aveva ceduto, per 100 lire, una *pecia terre casate murate copate et solerate* con una corte interna vicino alla *strata Pescaria*.<sup>51</sup>

La figura di Aghinorio, però, non può essere ridotta esclusivamente all'orizzonte ristretto della sua vicinia. Le testimonianze di un suo impegno anche fuori da S. Luca sono infatti numerose ed articolate, sintomo di un inserimento a tutto tondo nella Cremona del periodo.

Nel 1397 il nostro mercante presenziò in qualità di testimone in un documento nel quale Franca *de Vincencijs*, sposa di Antonio *de Belotis* della vicinia di S. Agata, rientrò in possesso di sedici pertiche di terra arativa, coltivata a vite e ordinata *ad filagnos*. Il lotto in questione era parte di un fondo di cinquanta pertiche totali giacente presso le chiusure di Cremona che la donna aveva ceduto tempo prima (forse come pegno di un prestito) a Benvenuta moglie del fu Maffeo *de Bonamicis* e al di lei figlio Giovanni per 100 lire.<sup>52</sup>

Sempre al di fuori della vicinia di S. Luca, Aghinorio fu ancora testimone nel 1408 in un atto che vide per contraenti due abitanti della vicinia S. Elena, atto nel quale Giuliano Gariboldi cedette a Pietro *del Bosello*, per 48 lire, una casa con una piccola corte in vicinia S. Cecilia.<sup>53</sup> La presenza del nostro mercante fu spesso richiesta in atti di carattere matrimoniale come il 24 febbraio

solo console cfr. *Statuti dell'Università e del Paratico dell'arte del pignolato, bombace e panno di lino*, a cura di C. Sabbioneta Almansi, Cremona 1969, p.11.

50. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 22 febbraio 1420.

51. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 17 giugno 1420.

52. ASCR, N. Guidino Fuselli, fz. 8, 20 febbraio 1397.

53. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 24 aprile 1408. Pietro *del Bosello*, d'età avanzata oppure di salute cagionevole, otto anni prima aveva fatto testamento. Il documento è conservato in ASCR, N. Antonio Vernazzi, fz. 16, 19 luglio 1400.

del 1410 quando fu presente nell'*instrumentum* di dote, ammontante a 36 lire, versata per il matrimonio di Filippino *de Guarinis* con Giovanna figlia di Guglielmo da Parma.<sup>54</sup> Lo stesso giorno, il nostro mercante fece da testimone a Giacomo Burgo che diede il consenso alle nozze con Battista Bursi della nipote Grezina, figlia del defunto fratello Cabrino sulla quale il Burgo aveva tutela legale.<sup>55</sup>

Nell'aprile del 1415, invece, fu Aghinorio con donna Giovanna, figlia del fu Raffaino *de Regazola* (sposa del fu Giuliano *de Panevinis*), a versare 100 lire a Bartolomeo Lissa, della vicinia di S. Donato, somma necessaria per la dote di donna Apollonia figlia del fu Bartolomeo di Alfiano.<sup>56</sup>

Nel settembre del 1416, infine, Aghinorio fu testimone di un documento nel quale i fratelli Pecino e Giacomino Albertelli, abitanti a Paderno, cedettero a Raimondino *Della Manna* una terra arativa di otto pertiche per 10 lire.<sup>57</sup> Lo stesso giorno, i due fratelli Albertelli ottemperano ad una sentenza arbitrata versando a Pietro *del Rondo* la somma 17 lire, prima rata della dote di 34 lire da riconoscere a Maria Dolzoni, moglie di Pietro che in precedenza era stata sposata con il fu Venturino Albertelli, fratello di Pecino e Giacomino.<sup>58</sup>

I documenti finora citati videro il nostro Aghinorio interagire, in modo autorevole, con personaggi di estrazione sociale discreta. Il 15 aprile del 1415, invece, il mercante di S. Luca presenziò fra i testimoni di un atto importante, la legittimazione di Francesco Della Capra, figlio illegittimo del conte palatino Guglielmo per supplica del *legisdoctor* parmense Pietro *de Foxio*, già podestà di Cremona e fedelissimo di Cabrino Fondulo.<sup>59</sup>

L'ultima carta degna di nota, che sancisce senza mezzi termini l'importanza sociale di Aghinorio e che lega il nostro mercante al potere cremonese, lo vide partecipare, sempre come testimone, alla distribuzione caritativa in favore dei *pauperes* e delle nubili predisposta nella lascito testamentario di Giovanni Fondulo, nipote diretto di Cabrino e castellano di S. Croce,<sup>60</sup> uno degli ufficiali più potenti della Cremona quattrocentesca e pietra angolare della signoria del soncinate.<sup>61</sup>

54. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 24 febbraio 1410.

55. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 24 febbraio 1410.

56. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 25 aprile 1415.

57. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 26 settembre 1416.

58. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 26 settembre 1416.

59. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 15 aprile 1415. Per il problema della legittimazione, con particolare attenzione alle famiglie di mercanti, basti in questa sede il classico M. BERENGO, *Nobili e mercanti nella Lucca del Cinquecento*, Torino 1965, pp. 31-37.

60. Figlio di Fondulo *de Fondulis*, il castellano Giovanni è uno degli uomini forti del regime fonduliano. Un'analisi approfondita della sua figura e del suo gruppo familiare in SANGALETTI, *cit.*, pp. 90-120.

61. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 13 novembre 1420.

Come abbiamo visto, alla luce della documentazione disponibile, lo *status* sociale goduto da Aghinorio era divenuto, soprattutto dopo il 1415, di assoluto prestigio, una sorta di andamento a iperbole non destinato a concludersi con la sua morte. Il mercante di S. Luca infatti, calato nella tomba, diventò addirittura un'indicazione toponomastica: un privilegio, quello di dare il nome ad una località, comune alle famiglie più eminenti che, come i Cortesi, i Ponzoni, i Mariani o gli Stanga, vantavano magari aviti diritti signorili. Il 19 ottobre del 1421 così il *miles* Giacomo Cavalcabò figlio di Guberto poté donare al notaio e giurista Piasino Piasi un lotto di terre in stato di degrado presso Pologno *ubi dicitur "ad Aghinorum"*<sup>62</sup> ed ancora nel 1424 nel contado cremonese, poco a nord della città, si ha traccia di un "*casealeto domini Aghinori de Aqualonga*".<sup>63</sup> La località, oggi denominata Castelletto Anghinori e facente parte del comprensorio di Licengo, è ricordata anche in epoca sforzesca. Nel *Quaternetto de tasse de tutto lo ducale dominio*, alla voce *Compartito de tasse de cavalli de Cremonese* è citata infatti la località *S. Martino [e] Castelletto d. Anghinoro*.<sup>64</sup>

All'ascesa sociale all'interno di S. Luca e alla vicinanza con il potere cremonese oltre che, ovviamente, ad un patrimonio che doveva farsi sempre più solido, Aghinorio doveva associare una partecipazione attiva alla vita economica e politica di Cremona, seppure non rivestendo cariche pubbliche di grandissima importanza. In un documento, datato 26 settembre 1391, i consoli dell'*Universitas mercatorum*, preoccupati dal fatto che alcuni mercanti cremonesi esportassero pezze di pignolato di pessima qualità, stabilirono regole produttive ferree, pene per i colpevoli, e nominarono tre ufficiali incaricati al controllo. Uno dei tre supervisori, con il compito di certificare la bontà del prodotto e di salvaguardarne la preminenza sul 'mercato estero',<sup>65</sup> fu proprio il nostro Aghinorio<sup>66</sup> che venne affiancato da Giovanni Bonetti e Marchesino Boccacci.<sup>67</sup>

62. ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 19 ottobre 1421. La proprietà confinava con il monastero di San Maurizio.

63. ACSR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 27 febbraio 1424. P. BOSELLI, *Dizionario di toponomastica bergamasca e cremonese*, Firenze 1990, p. 92. Il toponimo *casealeto domini Aghinori de Aqualonga* allude probabilmente alla proprietà di terre e non all'esercizio di diritti signorili. Sul problema delle persistenze signorili ed il loro rapporto con il ducato di Milano si rimanda al fondamentale studio di G. CHITTOLINI, *Infeudazioni e politica feudale nel Ducato visconteo-sforzesco*, in "Quaderni storici", n. 19 (1972), p. 64-ss.

64. Archivio di Stato di Milano, Miscellanea storica, fasc. 6, 8 novembre 1467. Il documento, purtroppo, non specifica il numero di cavalli di alloggiamento. Ringrazio Nadia Covini per la gentile segnalazione.

65. I fustagni cremonesi, nel secondo Trecento, erano famosi per l'elevatissima qualità, ben superiore alle produzioni concorrenti di Milano e Pavia. P. MAINONI, *Le Arti e l'economia urbana*, cit., p. 131.

66. *Statuta Universtatis mercatorum Cremonae*, a cura di C. Sabbioneta Almansi, Cremona 1962, pp. 153- 159.

67. Marchesino Boccacci, mercante e cambiavalute fra i più prestigiosi di Cremona, aveva

*Item infrascripti domini consules et consiliares, in comuni concordia, quia frustationum esset leges condere nisi esset qui eas executioni mandaret, elligunt et deputaverunt, pro officialibus ad predicta, a presenti die antea usque ad festum nativitatis Domini Nostri Yhesu Christi proxime futurum, ad unum annum infrascriptos videlicet*

*Marchixino de Bochacijs  
Johannem de Bonetis et  
Aghinorium de Aqualonga*

Questo documento, che il Lancetti doveva conoscere in quanto nella sua *Biografia Cremonese* ricorda il nome di Giovanni Bonetti definendolo “*console ovvero decurione pe’ mercadanti l’anno 1391*”,<sup>68</sup> è a mio modo di vedere significativo per un aspetto, forse banale, ma che merita una precisazione. Permette infatti di associare con una certa sicurezza il nome di Aghinorio al settore del tessile, un particolare quasi scontato data l’importanza che fustagni e stoffe rivestivano nella realtà cremonese di fine Trecento ma che non è specificato, almeno in forma esplicita, in nessun atto notarile. Nel beneficio legato alla cappella del Battista in S. Luca, infatti, Aghinorio si definì semplicemente *civis et mercator* di Cremona senza ulteriori chiarimenti. È vero, d’altra parte, che la professione di mercante fra Trecento e Quattrocento non prevedeva particolari specializzazioni merceologiche ma per Aghinorio, allo stato attuale delle conoscenze, non sono state reperite tracce documentarie che lascino presagire una predilezione per un prodotto o per un altro. Manca nel fondo notarile un documento che sia stato rogato “nel fondaco o nella stazione di Aghinorio de Aqualonga”<sup>69</sup> men che meno è stato possibile reperire un libro mastro, un semplice elenco di mercanzie a lui riferibili, oppure una fornitura ad un mercante suo agente che si sia conservata e che possa permettere di capire la specificità e il volume dei suoi traffici. Nonostante la scarsità di informazioni in questo senso, le carte dei notai cremonesi forniscono comunque, per via indiretta, indicazioni e conferme che certificano l’inserimento nel nostro mercante nel mondo del commercio tessile. Nello specifico Aghinorio comparve fra i testimoni di un atto, datato marzo 1393, nel quale i cugini Marchino e Giovanni Sfondrati chiusero il rapporto di locazione con Giovanni ed Era-

rapporti stretti con l’azienda Datini di Firenze. Dettagli in FRANGIONI, “*Cremona, terra di boni merchatanti*”, in *Storia di Cremona. Il Trecento*, cit., pp. 379-393.

68. LANCETTI, cit., p. 395.

69. Per un confronto con un caso coevo mi sia lecito rimandare a SANGALETTI, *Il mercante Pietro da Bozzolo: potere, affari e carità fra Trecento e Quattrocento*, in “*Vitelliana. Viadana e territorio mantovano fra Oglio e Po*”, Bollettino della Società Storica Viadanese, VII (2012), pp. 11-26.

smino *de Coradis* per una *pecia terre casate copate et murate seu quandam stationem drapariae* giacente in vicinia Maggiore Porta Pertusio, il cuore pulsante della vita economica cittadina. Il contratto, in origine, prevedeva un affitto di otto anni per 25 lire da versare ogni anno a Natale ed era stato stabilito nel 1374 dall'allora proprietario Guglielmino Sfondrati della vicinia S. Tommaso in favore Baldassarre *de Coradis*, abitante della vicinia di S. Agata. Nel frattempo i due protagonisti originari erano deceduti, così i rispettivi eredi avevano deciso di risolvere la locazione.<sup>70</sup>

Due mesi più tardi, ancora, Aghinorio testimoniò in un altro documento nel quale Andriolo *de Zavatis* della vicinia di S. Andrea,<sup>71</sup> cedette a Nicolino di Scandolara abitante in *loci domibus de Petronibus* il credito che aveva nei confronti di Raffaino *de Sanctomaffeo* condannato a versare 24 lire *causa mercati* per quattro pezze di pignolato. Il *Sanctomaffeo*, che non aveva la liquidità per saldare quanto dovuto, onorò il debito cedendo a Nicolino due appezzamenti di terra a Casalorio de Boldori.<sup>72</sup>

La presenza di Aghinorio come testimone in carte che videro, per protagonisti ed oggetto, personaggi ed argomenti afferenti al “settore del tessile” non si limitarono a questioni di mera natura privata. Il nostro mercante infatti doveva comunque rivestire un ruolo attivo all'interno della vita associativa e produttiva non solo, come testimoniato dall'incarico del 1391, all'interno dell'*Universitas Mercatorum* alla quale matricola era iscritto ma anche nel paratico del pignolato del bombace e dei panni di lino.<sup>73</sup> Il 12 ottobre del 1414, infatti, fu presente come testimone all'ammissione nella corporazione di Salvino Salvi, figlio del fu Giovanni della vicinia di S. Vincenzo, alla presenza dei consoli dell'arte Antonio Capelli, Giovanni *de Pedrezanis* e Venturino *de Lonetis* oltre che del massaro ser Pietro *de Sanctocassano de Florentia*.<sup>74</sup> Dieci giorni più tardi fu ancora testimone, questa volta affiancato da Farchino Raimondi, dell'ammissione di Orlando Della Quercia della vicinia di S. Silvestro.<sup>75</sup>

Un rapporto di fiducia privilegiato sembra legare Aghinorio *de Aqualonga* al mercante Gregorio *de Calzavachis*<sup>76</sup> figlio del fu Andriolo della vicinia di S.

70. ASCR, N. Alberto Montanara, fz. 34, 12 marzo 1393.

71. *Liber sive matricula*, cit., p. 52.

72. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 3 maggio 1393.

73. *Statuti dell'Università e del Paratico dell'arte del pignolato*, cit., pp. 6-ss. Negli statuti, però, non si fa menzione del nostro Aghinorio.

74. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 12 ottobre 1414.

75. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 22 dicembre 1414.

76. Indicato come *nobile viro* in ASCR, N. Nicola de Giovanni, fz. 50, 9 aprile del 1425. È noto il *signum* che apponeva alle missive e riprodotto in E. CECCHI ASTE, *Di mio nome e segno. “Marche di mercanti nel carteggio Datini (secc. XIV-XV)”*, in “Quaderni di storia postale”, 30 (2010), p. 79.

Silvestro, personaggio di indubbio prestigio che, negli anni '90 del Trecento, agiva come operatore dell'azienda Datini di Firenze sulle piazze di Cremona e a Milano dove commerciava fustagni, lana e zafferano. L'importanza del *Calzavachis* è data, però, più che dal volume dei traffici (dei quali manca un'adeguata documentazione<sup>77</sup>) e dalla sua attività di smistamento e di destinazione dei prodotti sull'asse che lega, tramite l'Appennino, Cremona alla Toscana,<sup>78</sup> dalle importanti cariche pubbliche rivestite. Ufficiale generale della camera viscontea nel 1388<sup>79</sup> e segnalato come esattore ducale nel 1390,<sup>80</sup> nel 1396 lo troviamo, con la qualifica di referendario di Alessandria, agire come procuratore di Gian Galeazzo Visconti per vendere i beni confiscati a Franceschino Rossi, al fratello Ruffino ed al figlio Bartolomeo.<sup>81</sup> Noto alla storiografia cremonese, è ricordato dal Lancetti come decurione della città per l'anno 1420<sup>82</sup> mentre, nell'ottobre del 1429, fu deputato del paratico degli orefici, con compiti più generali di gestione.<sup>83</sup> Nell'agosto del 1430, infine, è citato fra i deputati alla revisione degli statuti del paratico del pignolato.<sup>84</sup>

I rapporti con Aghinorio furono di lunga data e cominciarono abbastanza presto, almeno dal 1391, quando il nostro mercante cedette con la formula della donazione *inter vivos* a Giacomina *de Belioribus*, moglie appunto di Gregorio *de Calzavachis*, quattro terre a Gabbioneta: due arative in località detta *ad Campaneam*, un prato in una località nota come *in glareis Guastaldam* e la quarta, sempre in quest'ultima località, arativa *cum una viazola in medio*. Aghinorio, con tutta probabilità su commissione del *Calzavachis* (in quel momento, a logica, lontano da Cremona), aveva acquistato questo lotto pochi giorni prima da Giovannino *de Bonishominibus* per 154 lire e 4 soldi,<sup>85</sup> un incarico che rivela un rapporto stretto e di profonda fiducia. Gli interessi di Aghinorio a Gabbioneta dovevano proseguire, comunque, anche negli anni seguenti ed indi-

77. Gregorio, con Nicolino Stanga ed il medico cremasco Tommaso Parati, fu incaricato dell'esecuzione testamentaria del nobile cremasco Nicolino *de Vicomercato*. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 27 giugno e 25 luglio 1413. Anche l'erede diretto Francesco *de Calzavachis filius qondam domini Gregorij*, fu protagonista di numerose compravendite di carattere agrario. Se ne possono seguire le vicende in ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 58.

78. FRANGIONI, *art. cit.*, p. 386.

79. M. GENTILE, *Dal comune cittadino allo stato regionale: la vicenda politica (1311-1402)*, in *Storia di Cremona. Il Trecento*, cit., p. 297.

80. C. SANTORO, *Gli uffici del comune di Milano e del dominio visconteo-sforzesco (1216-1515)*, Milano 1968, p. 256.

81. SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti (1385-1412)*, vol. II, Milano 1979, pp. 294-295.

82. LANCETTI, *cit.*, vol. III, Milano 1822, p. 74.

83. E. ZANESI, *Statuta ordinata per aurifices civitatis Cremonae*, in "La scuola classica di Cremona", Cremona 2004, p. 322.

84. *Statuti dell'Università e del Paratico dell'arte del pignolato*, cit., Cremona 1969.

85. ASCR, N. Tomasino Vernazzi, fz. 17, 14 febbraio 1391.

pendentemente dagli affari legati al *Calzavachis*. Nel 1395 infatti il nostro mercante compare come testimone in documento nel quale Giovanni detto “Calvisano” *de Calvisanis*, *consul* appunto di Gabbioneta, versò 11 lire a Cristoforo Picenardi, incaricato della riscossione del dazio della macina.<sup>86</sup>

Aghinorio affiancò Gregorio *de Calzavachis* non solo per quanto concerne operazioni di compravendita agraria ma si dimostrò sodale efficace anche nel campo, più sfuggente ed aleatorio, del mercato creditizio. Gregorio nel 1402, probabilmente fuori città da lungo tempo, affidò proprio al nostro mercante (nominato procuratore nell’ottobre dell’anno precedente), la riscossione dell’ultima *tranche* di un debito *ex causa mercati* contratto dal “*magistrum*” Antonio *de Comesadio* ammontante a 132 lire.<sup>87</sup> I rapporti fra Aghinorio e Gregorio proseguirono tanto che nell’aprile 1415, quando il nostro mercante era ormai un cittadino affermato, i due compaiono affiancati come testimoni dell’estinzione di un debito di 160 lire contratto dal *legisdoctor* Egidiolo Cavitelli con Giovanni Oldoini.<sup>88</sup> Pochi mesi dopo, ad ottobre, fu Gregorio a comparire come testimone in una sentenza, emanata dallo stesso Aghinorio, certamente non digiuno di diritto.<sup>89</sup> Il mercante di S. Luca, infatti, era strato nominato arbitro in una vertenza fra il notaio Tomasino Vernazzi e Marchino Sfondrati, in lite per un corposo lascito testamentario che coinvolgeva anche le loro consorti.<sup>90</sup> Ancora nel 1420 Aghinorio e Gregorio appaiono affiancati come testimoni, insieme al massaro del paratico del pignolato Giuliano *de Florentia*, nell’atto che sancì le nozze fra Agnesina *de Viturolijs* e Lanfranco *de Alcheris*.<sup>91</sup>

La vicinanza di Aghinorio ad un personaggio legato a doppio filo con la Toscana permette, a mio modo di vedere, di avanzare un’ipotesi forse solo suggestiva ma che meriterebbe un approfondimento. Alla luce dei rapporti fra il nostro mercante, tramite il *Calzavachis*, ed il mondo toscano acquisirebbe infatti un significato più preciso la scelta di dedicare l’erigenda cappella a s. Giovanni Battista, il santo patrono di Firenze, il cui culto era molto diffuso an-

86. ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22, 5 luglio 1395.

87. ASCR, N. Pino Vernazzi, fz. 42, 20 maggio 1402.

88. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 5 aprile 1415. Giurista di chiara fama, Egidiolo Cavitelli insegnò legge a Perugia, Padova e Ferrara. È ricordato dal cronista cremonese Ludovico Cavitelli che ne ha rivendicato una discendenza diretta. L. CAVITELLI, *Annales, quibus res ubique gestas memorabiles a patriae suae origine usque ad annum 1583 breviter complexus est*, Cremonae 1588 (anast. Bologna 1968), p. 155; M. T. NAPOLI, in DBI, vol. 23, Roma 1979, pp. 112-113.

89. Un approfondimento sulla prassi giudiziaria e la risoluzione delle controversie di carattere mercantile in M. ASCHERI, *Tribunali, giuristi e istituzioni. Dal medioevo all’età moderna*, Bologna 1989, pp. 23-42.

90. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 2 ottobre 1415.

91. ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31, 20 luglio 1420.

che nel ducato di Milano ma che in questo caso potrebbe essere specchio di qualche cosa di più di una semplice devozione personale. Un atto di omaggio nell'ottica di un lealismo guelfo?<sup>92</sup> Oppure la volontà di costituire un punto di riferimento per i mercanti toscani, o legati alla Toscana, di stanza a Cremona? All'ombra del Torrazzo non è documentata una *societas* mercantile paragonabile alla "Compagnia di S. Giovanni Battista dei Fiorentini", presente nella prima metà del Quattrocento a Venezia e committente di una cappella dedicata proprio al Battista nella chiesa francescana di S. Maria dei Frari,<sup>93</sup> ma forse un approfondimento in questo senso potrebbe portare ad una ricerca volta a chiarire i rapporti, politici, economici ed istituzionali fra la Cremona del periodo ed il mondo toscano, fra il guelfismo lombardo ed il fronte antisconteo "internazionale". La presenza di mercanti legati alla Toscana come Aghinorio ed il *Calzavachis* nella Cremona di Cabrino Fondulo, che godeva della cittadinanza fiorentina e la cui famiglia dopo la sua rovina troverà asilo proprio a Firenze,<sup>94</sup> è un dato significativo sul quale, forse, varrebbe la pena di impostare una ricerca più capillare e circostanziata.

L'orizzonte dei rapporti vicinali, che vide Aghinorio protagonista delle solidarietà di S. Luca, ebbe il suo riflesso più limpido nella strategia matrimoniale architettata dal nostro mercante, strategia che mirò ad inserire sempre più l'agnazione *de Aqualonga* nella vita del quartiere, creando relazioni parentali efficaci e stabili. La figlia Tomasina, nominata erede universale nel testamento del 1421, nel 1402 sposò infatti il notaio Maffino Carenzoni figlio del fu Antonio<sup>95</sup> della vicinia di S. Luca. Aghinorio all'epoca non poteva contare su un peso sociale tale da imbastire un matrimonio più prestigioso e dunque, probabilmente, optò per il basso profilo cercando di consolidare il suo peso in S. Luca legandosi ad una casata come i Carenzoni, prestigiosa ma non certo afferente all'*élite* della Cremona del periodo.<sup>96</sup>

Il documento, rogato nella stazione speziaria del ricco mercante Baldassarre *de Restalijs*, vide Aghinorio riconoscere al genero una dote di 200 lire: una

92. Una necessaria precisazione sulla terminologia "guelfi e ghibellini" nel fondamentale *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005.

93. Un confronto utile con R. C. MUELLER, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, in "Società e Storia", vol. 55 (1992), pp. 29-60.

94. G. SOMMI PICENARDI, *Della famiglia di Cabrino Fondulo signore di Cremona*, in "Archivio Storico Lombardo", vol. IV (1877), pp. 840-851; L. FRATI, *Il testamento di Cabrino Fondulo*, in "Archivio Storico Lombardo", vol. XLV (1918), pp. 90-96.

95. Il padre di Maffino, Antonio Carenzoni, risulta affittuario della mensa vescovile per una casa e per la metà di un orto fra il 1390 ed il 1396. Archivio Storico Diocesano di Cremona, Mensa vescovile, Registri Entrate-Uscite, n. 4 (1390-1403).

96. Nelle famiglie mercantili, di norma, si ricorreva a matrimoni esterni alla vicinia solo se estremamente redditizi cfr. C. KLAPISCH ZUBER, "Parenti, amici e vicini": il territorio urbano d'una famiglia mercantile nel XV secolo, in "Quaderni storici", vol. 33 (1976), pp. 963-966.

somma discreta, non assimilabile certo alle doti dell'alta aristocrazia urbana ma sicuramente indice di un accresciuto *status* sociale e di un'ottima disponibilità economica.<sup>97</sup>

Il legame fra gli *Aqualonga* e i Carenzoni si rivelò fin da subito solido tanto che, nel 1406, Aghinorio comparve come testimone in un atto nel quale il genero Maffino, che agì anche a nome del fratello Tommasino, acquistò da Giovanni Del Bono della vicinia di S. Nazaro una terra coltivata a vite. L'appezzamento, di quattro pertiche, era situato in località detta *ad Lovaria* presso le chiusure della città e venne rilevato dal Carenzoni per 11 lire.<sup>98</sup>

Ancora nel 1417 l'asse di parentela *Aqualonga* – Carenzoni confermò la sua efficacia. I fratelli Maffino e Tomasino infatti cedettero ad Aghinorio una "*pecia terrae [...] murate et solerate*" con una corte nella parte posteriore per la cifra di 60 lire. La compravendita venne conclusa, quasi a sancire un ulteriore consolidamento dei rapporti fra le famiglie, con il consenso della madre dei fratelli Carenzoni, Petra *de Balestrerijis* e delle due mogli, Tomasina *de Aqualonga* consorte di Maffino e Francesca Lamo, figlia del fu Giovanni e sposa di Tomasino.<sup>99</sup> Le solidarietà orizzontali ed agnatizie, costruite con una paziente trama di legami matrimoniali, sono testimoniate qualche mese più tardi quando, nel palazzo del comune, Maffino e Tomasino Carenzoni si incontrarono per giungere ad un accordo circa la divisione del patrimonio avito. I due fratelli, probabilmente in lite, ricorrono all'arbitrato affidandosi ai notai Zambonino Montanara, Antonio Vernazzi, Paganino Ugolani e Paolo *de Tayabobus*. Specchio del tentativo di salvaguardare, nonostante la vertenza, la compattezza del nucleo familiare e della volontà di evitare spaccature all'interno dell'agnazione è l'elenco dei testimoni: compaiono infatti il nostro Aghinorio *de Aqualonga*, genero di Maffino, e Guglielmo Lamo legato invece a Tomasino.<sup>100</sup>

La commissione per l'erigenda cappella di S. Giovanni il Battista ed il testamento sembrano chiudere l'ascesa sociale di Aghinorio *de Aqualonga*: il nostro mercante, nello specifico, morì prima del 17 gennaio del 1423 quando i suoi fedecommissari, fra i quali non potevano mancare il genero Maffino Carenzoni e Gregorio *de Calzavachis*, acquistarono da Comina *de Camolis*, per il consorzio ed università di S. Luca, un arativo di trecento pertiche *in loco Castignosici ubi dicitur in Landarescha*.<sup>101</sup> La preminenza di Aghinorio a S. Luca, così, proseguì anche dopo la morte del mercante tramite gli incaricati dell'esecuzione del suo testamento. Nel 1441 Maffino Carenzoni presenziò all'atto

97. ASCR, N. Pino Vernazzi, fz. 42, 29 maggio 1402.

98. ASCR, N. Antonio Vernazzi, fz. 16, 4 gennaio 1406.

99. ASCR, N. Antonio Vernazzi, fz. 16, 29 gennaio 1417.

100. ASCR, N. Antonio Vernazzi, fz. 16, 7 marzo 1417.

101. ASCR, N. Bartolomeo Pizzamiglio, fz. 43, 17 gennaio 1423.

che vide il preposito Giacomo *de Birago*, destinatario del legato del fu Aghinorio, rinunciare al beneficio davanti al vescovo Venturino Marni<sup>102</sup> e, nel 1444, una terra situata presso le chiusure della città venne ceduta dagli esecutori testamentari a Nicolò Del Pozzo che tre anni dopo la rivendette a Francesco *de Calzavachis*, figlio proprio di Gregorio.<sup>103</sup>

Proseguendo il setaccio delle filze notarili e coprendo l'arco cronologico che va dagli anni '30 agli anni '70 del Quattrocento non vi è più traccia dell'agnazione *de Aqualonga* o meglio non sono stati reperiti, allo stato attuale delle ricerche, documenti che attestino l'attività politica ed economica di un eventuale erede maschio di Aghinorio. I fondi cremonesi restituiscono un tale Ottino *de Aqualonga*, il cui figlio Giovanni (indicato con l'appellativo di *dominus*) risiedeva nella vicinia di S. Luca<sup>104</sup> ma il legame parentale, per quanto probabile data l'identica vicinia, manca di assoluta certezza documentaria.

Numerosi, invece, sono gli atti che riportano il nome del genero Maffino Carenzoni, spesso con la qualifica di secondo notaio e occasionalmente come testimone di compravendite, doti, procure ed affitti. Basti, a titolo esemplificativo, una carta datata 1437 nella quale il Carenzoni fu testimone delle nozze di Angesina Carboni e Battista Manenti, entrambi della vicinia di S. Luca, un atto che testimonia un'influenza di lunga durata dell'asse *Aqualonga-Carenzoni* all'interno delle solidarietà vicinali.<sup>105</sup> Ancora nel 1442 Maffino fece da testimone in un atto che vide il versamento di 3 lire e 4 soldi da parte dei fratelli Vernazzi, esecutori testamentari di Agnesina Picenardi, al massaro della fabbrica di S. Luca Pietro *de Pasqualibus*.<sup>106</sup> La donna, al momento delle sue ultime volontà, aveva destinato la cifra alla chiesa ed il Carenzoni, proseguendo la tradizione di preminenza di Aghinorio nella vita religiosa del quartiere, prezenziò alla transazione.

Insomma la "dinastia diretta" di Aghinorio sembrerebbe concludersi con il matrimonio della figlia Tomasina. Nel 1446 però una testimonianza isolata lascia presagire qualcosa di diverso. In un documento che vide Bonadeo Codenari cedere ai fratelli Pietro e Nicolino Ambrosioli, figli del fu Giovanni ed abitanti di Daniata, un arativo *in loco Plebis Trium Litterarum Johannis* [Pieve Terzagni] per 67 lire e 7 soldi, compare nell'elenco dei testimoni un Aghino-

102. ASCR, N. Giuliano Allia, fz. 58, 1 giugno 1441. Rogato *in sala magna* del palazzo episcopale. Alla presenza, oltre che di Maffino Carenzoni, di don Giacomo da Roncarolo, Bonusanza Della Manna, Franceschino Ferrari e Blasio *de Pugnellis*.

103. Per la ricostruzione delle varie alienazioni, culminate con l'acquisizione della terra da parte di Conrado Stanga, vedere il documento in ASCR, N. Giacomo Soresina, fz. 70, 22 febbraio 1450.

104. Se ne possono seguire le vicende in ASCR, N. Onofrio Picenardi, fz. 54, 1469-1474.

105. ASCR, N. Baldassarre Corradi, fz. 67, 23 aprile 1437.

106. ASCR, N. Gasparino Vernazzi, fz. 56, 25 settembre 1442.

rio Carenzoni.<sup>107</sup> La mancanza del patronimico e dell'indicazione della vicinia, rende rischioso fare congetture. Resta però forte l'impressione che, dato il nome di battesimo non proprio comune nella Cremona del periodo, possa essere figlio di Maffino e di Tomasina, il nipote diretto insomma del mercante di S. Luca chiamato così in onore dell'illustre avo. Maffino e Tomasina, del resto, dovevano avere almeno un altro figlio maschio: Giovanni Carenzoni, abitante ancora in vicinia S. Luca che, nel 1458, aveva sposato Margherita Raimondi figlia del mercante Raimondino<sup>108</sup> della vicinia di S. Silvestro versando una dote di 160 lire.<sup>109</sup>

La mancanza, probabilmente, di un erede maschio che potesse fregiarsi del cognome *Aqualonga* potrebbe giustificare, in qualche modo, la scelta di un tema iconografico particolare come *L'incontro dei tre vivi e dei tre morti* commissionato nella sacrestia della chiesa di S. Luca: è possibile insomma avanzare qualche ipotesi, lasciando aperto il campo ad ulteriori ricerche.

Tema diffusosi nel Duecento e nel secolo successivo – tre giovani borghesi incontrano tre defunti che li ammoniscono circa la caducità del piacere, della fama e della vita in generale – fu utilizzato con una certa continuità durante tutto il medioevo da predicatori anche di chiara fama come Eligio di Noyon, Cesario di Alres e persino Bernardo di Chiaravalle.<sup>110</sup> Si tratta di una tematica tragica, che invita a riflettere circa l'inutilità del vivere e la provvisorietà della condizione umana di fronte alla certezza della morte:

una sorta di rito magico, un mezzo sia per proteggersi da un pericolo imminente sia per evitare il ritorno della crisi epidemica (...) era ad un tempo un esorcismo ed una manifestazione di pentimento.<sup>111</sup>

La città di Cremona, nella seconda metà del Trecento fu sconvolta da una furiosa epidemia di peste<sup>112</sup> che, con tutta probabilità, uccise più di tremila persone ed ebbe i suoi picchi negli anni 1386 e 1400.<sup>113</sup> Anche il XV secolo

107. ASCR, N. Alessio Picenardi, fz. 51, 23 aprile 1446.

108. Famiglia di mercanti, i Raimondi avevano un fondaco in vicinia Maggiore Porta Perusio come si evince in ASCR, N. Raffaele Piasi, fz. 69, 31 marzo 1459.

109. ASCR, N. Raffaele Piasi, fz. 69, 7 agosto 1458. In questo documento Maffino Carenzoni risulta già morto.

110. S. MARINETTI, *Sul tema dell'“Incontro dei tre vivi e dei tre morti”*, in “Studi Medievali”, n. 37 (1996), pp. 927-943.

111. J. DELUMEAU, *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Bologna 1987, p. 174.

112. A. CAMPI, *Cremona fidelissima città et nobilissima colonia de' romani rappresentata in disegno col suo contado ed illustrata d'una breve historia*, Cremona 1585 (anast. Bologna 1974 e Cremona 1990), p. 77.

113. G. ANDENNA, *Territorio e popolazione*, in *Storia d'Italia. Comuni e signorie nell'Italia settentrionale: la Lombardia*, a cura di G. Galasso, vol. VI, Torino 1998, p. 44.

si aprì con una nuova pandemia, più circoscritta e che ebbe il culmine di maggiore virulenza fra il 1404 ed il 1405,<sup>114</sup> permanendo poi in forma endemica e spegnendosi progressivamente. Che il tanto agognato erede diretto sia scomparso prematuramente durante una di queste ondate epidemiche? L'esame del fondo notarile non permette risposte esaustive in questo senso, così come non ci sono certezze circa la moglie del nostro Aghinorio. Il mercante di S. Luca infatti, solo nel 1405 ricevette in dote dalla consorte, Anna Riboldi figlia del fu Giovanni, trentadue pertiche di terra arativa presso le chiusure della città *ubi dicitur ad Pomedellum*.<sup>115</sup> Il fatto che la dote sia certificata con un atto notarile ben tre anni dopo il matrimonio della figlia Tomasina con Maffino Carenzoni (presente alla transazione dotale di Aghinorio in veste di secondo notaio), lascia il sospetto che quelle del nostro mercante con Anna Riboldi fossero seconde nozze. Nozze rese necessarie, forse, dalla morte improvvisa di una prima moglie? Gli affreschi della sacrestia, dunque, potrebbero essere una sorta di riflessione amara, in pittura e destinata a sopravvivere per secoli, seguita ad un lutto familiare che avrebbe colpito Aghinorio privandolo del tanto agognato erede maschio oppure dell'amata consorte.

Accanto a questa ipotesi, un'altra lettura potrebbe motivare non solo la scelta iconografica ma l'intero pio lascito, una lettura che affiancandosi all'esigenza di visibilità insita in una committenza tanto prestigiosa, potrebbe porre il nostro Aghinorio sotto una luce diversa. Un tema come *l'Incontro dei tre vivi e dei tre morti*, che sottolinea la vacuità delle gioie terrene, potrebbe infatti essere il frutto di una donazione *pro remedio animae*, oppure di una sanzione ecclesiastica, che nasconderebbe l'estremo tentativo da parte di Aghinorio di redimere una condotta di vita non proprio specchiata. La disponibilità economica del mercante di S. Luca fu senza dubbio imponente, così improvvisa da suscitare l'impressione che non fosse generata solo da fiorenti commerci: il nostro mercante probabilmente prestava denaro ad interesse, come del resto molti altri cittadini illustri quali il castellano di Santa Croce Giovanni *de Fondulis*, come Maffeo Mori, amico braccio destro di Cabrino Fondulo o come lo stesso signore di Cremona.

Vituperata dalla canonistica,<sup>116</sup> la pratica dell'usura era duramente condannata e punita dagli statuti urbani ed era per questo mascherata dalla formula del

114. Nella vicina Lodi nel 1399 "*forno li bianchi, li quali si vestivano di bianco et andavano in processione da Milano a Lode cridando pace et misericordia, e poi lo anno seguente vene dreto poi moria e carestia e guera [...]*". Nel 1403 invece "*cominciò la guerra et la carestia fin 1404 e la moria 1405*". C. CASATI, *Cronichetta di Lodi del secolo XV*, Milano 1884, p. 21 (anast. Lodi 1990). A Crema la peste, già endemica dagli anni '60 del Trecento, tornò virulenta nel 1405 come sostiene F. S. BENVENUTI, *Storia di Crema*, vol. 1, Milano 1859, p. 206.

115. ASCR, N. Antonio Vernazzi, fz. 16, 26 febbraio 1405.

116. Sul tema dell'usura nel medioevo, vastissimo, basti il celebre studio di J. LE GOFF, *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*, Roma-Bari 1987.

prestito su pegno, formula nota e ben analizzata da Armando Saporì negli anni '50 del secolo scorso<sup>117</sup> e difficilmente documentabile data la sua dimensione *bordeline*. Nel caso del nostro Aghinorìo, il fondo notarile conserva una sola traccia esplicita di prestito, datata 6 aprile del 1416 quando concesse in deposito ai fratelli Antonio e Guglielmo Lanzoni di Casalbuttano 148 lire e 10 soldi da restituire, *sub pena dupli*, entro la festa dell'Assunzione della Vergine.<sup>118</sup> Da attribuire alla sfera del credito, probabilmente, è una compravendita dell'agosto precedente quando Aghinorìo fece misurare dall'agrimensore Abramino da Roncarolo un fondo arativo e coltivato a vite di trenta pertiche acquistato cinque mesi prima, forse a copertura di un prestito non onorato, dal notaio Gasparino Fiastrì. L'appezzamento, giacente presso le chiusure della città *citra locum Lerni in loco seu contrate Albare vel Cambonini* e che il Fiastrì aveva ereditato dalla madre Stefanina Mussi, passò al nostro mercante per 180 lire<sup>119</sup> e venne immediatamente ceduta ad Antonio *de Lafaytate* della vicinia di S. Luca per oltre 221 lire.<sup>120</sup>

Insomma, se quest'ultima chiave di lettura si rivelasse efficace, con la dotazione della cappella del Battista in S. Luca anche nel caso di Aghinorìo sarebbe confermata la "funzione riparatoria e compensatrice" dei mercanti sottolineata una decina d'anni fa da Giuliana Albini.<sup>121</sup> Pur non lasciando ai posteri opere particolarmente meritorie come in casi illustri come quelli di Balzarino Pusterla<sup>122</sup> e Giovan Tommaso Piatti,<sup>123</sup> nobili milanesi ben più "strutturati"

117. A. SAPORÌ, *I mutui dei mercanti fiorentini del Trecento e l'incremento della proprietà fondiaria*, in ID, *Studi di storia economica (secoli XIII-XIV-XV)*, vol. I, Firenze 1955, pp. 193-221. L'autore basa la sua analisi sullo studio dei libri di ricordanze mercantili, fonti ben più "sincere" del notarile. Cenni generali sui mercanti-prestatori in L. PALERMO, *La banca e il credito nel Medioevo*, Milano 2008, pp. 14-34.

118. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 6 aprile 1415. Negli anni '50 del Quattrocento la famiglia Lanzoni era proprietaria di un mulino a Casalbuttano per il cui funzionamento aveva, abusivamente, fatto deviare il naviglio civico. La manomissione aveva raccolto le rimostranze del duca Francesco Sforza che, nel sesto dei capitoli approvati il 6 agosto del 1454, aveva lamentato quanto fosse dannosa per la navigazione. PETRACCO, *L'acqua plurale. I progetti di canali navigabili e la gestione del territorio a Cremona nei secoli XV-XVIII*, Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, n. 48, Cremona 1997, p. 14. Un Andrea Lanzoni compare, con la qualifica di vicario di San Daniele, fra i testimoni di una procura stabilita dal castellano di Arzenoldo Ghirardo Guiscardi. ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 17 aprile 1412. È indicato come secondo notaio in ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32, 30 maggio 1411.

119. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 26 agosto 1415.

120. ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44, 26 agosto 1415.

121. G. ALBINI, *Vite di mercanti milanesi del Trecento e del Quattrocento: affari e carità*, in ID, *Carità e governo della povertà (secoli XII-XV)*, Milano 2002, pp. 55-67.

122. B. BETTO, *Il testamento del 1407 di Balzarino da Pusterla, milanese illustre e benefattore*, in "Archivio Storico Lombardo" CXIV (1988), pp. 261-301. Proprietario terriero legato ai Visconti, fondò il monastero olivetano di Baggio.

123. COVINI, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in "Archivio Storico Lombardo", vol. CXXVIII (2002), pp. 63-155.

sia sul piano economico che su quello delle relazioni con le casate dominanti, il nostro rivestì comunque un ruolo importante nella Cremona di Cabrino Fondulo. Aghinorio, nello specifico, potrebbe rappresentare un buon punto di partenza per una ricerca sistematica che tocchi nei vari aspetti la vita economica ed anche caritativa della città di Cremona,<sup>124</sup> che tracci per quanto possibile biografie di mercanti (magari più illustri dell'*Aqualonga*) e che definisca con maggiore concretezza i loro rapporti con il potere.

## Cronologia dei principali documenti citati

- 22 marzo 1384 (ASCR, N. Antonio Vernazzi, fz. 16)  
Aghinorio è testimone della procura stabilita dal canonico Folchino *de Zanasijs*.
- 16 febbraio 1386 (ASCR, N. Antonio Vernazzi, fz. 16)  
Aghinorio è testimone della procura di Guglielmo Calvi, *consul* di Quistro.
- 10 maggio 1387 (ASCR, N. Gasparino Fiastrì, fz. 28)  
Aghinorio è procuratore per S. Luca in una vertenza di carattere fiscale.
- 14 febbraio 1391 (ASCR, N. Tomasino Vernazzi, fz. 17)  
Aghinorio cede alcune proprietà alla moglie di Gregorio *de Calzavachis*, proprietà acquisite pochi giorni prima da Giovanni *de Bonishominibus*.
- 26 settembre 1391 (*Statuta Universtatis mercatorum Cremonae*, a cura di C. Sabbioneta Almansì, Cremona 1962, pp. 153- 159)  
Aghinorio è deputato per il controllo dei fustagni.
- 12 marzo 1393 (ASCR, N. Alberto Montanara, fz. 34)  
Aghinorio è testimone nella chiusura di un affitto contratto fra i *de Conradis* e gli Sfondrati.
- 3 maggio 1393 (ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32)  
Aghinorio è testimone di Andriolo *de Zavatis* che cede un suo credito a Nicolino di Scandolara.
- 5 luglio 1395 (ASCR, N. Nicolino Della Fossa, fz. 22)  
Aghinorio è testimone del *consul* di Gabbioneta che versa il dazio della macina.
- 20 febbraio 1397 (ASCR, N. Guidino Fuselli, fz. 8)  
Aghinorio fa da testimone a Franca *de Vincencijs* che rientra in possesso di una sua proprietà.
- 20 maggio 1402 (ASCR, N. Pino Vernazzi, fz. 42)  
Aghinorio riscuote un debito per Gregorio *de Calzavachis*.
- 29 maggio 1402 (ASCR, N. Pino Vernazzi, fz. 42)  
La figlia di Aghinorio, Tomasina, sposa Maffino Carenzoni.
- 26 febbraio 1405 (ASCR, N. Antonio Vernazzi, fz. 16)  
Aghinorio riceve la dote dalla moglie Anna Riboldi.

124. Meritorio in questo senso il recente volume di A. RICCI, *I corpi della pietà. L'assistenza a Cremona intorno al complesso di Santa Maria della Pietà (XV secolo)*, Annali della Biblioteca Statale e Libreria Civica di Cremona, n. 56, Cremona 2011.

- 4 gennaio 1406 (ASCR, N. Antonio Vernazzi, fz. 16)  
Aghinorio testimone di una compravendita del genero Maffino Carenzoni.
- 24 aprile 1408 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
Aghinorio fa da testimone per Pietro *del Bosello* che acquista un edificio da Giuliano Gariboldi.
- 13 febbraio 1409 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
Aghinorio fa da testimone in una procura di Giovanna *de Recorfano*.
- 24 febbraio 1410 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
Aghinorio è testimone della dote di Giovanna da Parma.
- 24 febbraio 1410 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
Aghinorio è testimone di Giacomo Burgo che da il consenso alle nozze della nipote Grezina con Battista Bursi.
- 12 ottobre 1414 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
Aghinorio è testimone dell'ammissione al paratico del pignolato di Salvino Salvi.
- 18-19 dicembre 1414 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
Aghinorio è testimone delle mogli di Giovanni e Marchesino Stanga che cedono alcune proprietà a Tommaso *de Belinis*.
- 22 dicembre 1414 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
Aghinorio è testimone dell'ammissione al paratico del pignolato di Orlando Della Quercia.
- 5 aprile 1415 (ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32)  
Aghinorio è testimone del giurista Egidiolo Cavitelli che salda un debito contratto con Giovanni Oldoini.
- 15 aprile 1415 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
Aghinorio è testimone dell'atto di legittimazione di Francesco Della Capra, figlio del conte palatino Guglielmo.
- 25 aprile 1415 (ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32)  
Aghinorio, con donna Giovanna *de Regazola*, versa 100 lire a Bartolomeo Lissa per la dote di Apollonia di Alfiano.
- 29 maggio 1415 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
Aghinorio acquista le terre dei *de Bosonibus* che verranno poi legate alla cappella del Battista.
- 26 agosto 1415 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
Aghinorio acquista alcune proprietà di Gasparino Fiastri.
- 2 ottobre 1415 (ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32)  
Aghinorio è arbitro di una lite fra Marchino Sfondrati e Tomasino Vernazzi.
- 26 settembre 1416 (ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32)  
Aghinorio è testimone dei fratelli Albertelli che cedono alcune loro proprietà onorando una sentenza arbitrale.
- 29 gennaio 1417 (ASCR, N. Antonio Vernazzi, fz. 16)  
Aghinorio acquista un edificio dai fratelli Carenzoni.
- 7 marzo 1417 (ASCR, N. Antonio Vernazzi, fz. 16)  
Aghinorio è testimone della *divisio bonorum* dei fratelli Carenzoni.
- 3 febbraio 1419 (ASCR, N. Paganino Ugolani, fz. 32)  
Aghinorio dota la chiesa di S. Luca e predispose i lavori per la cappella del Battista e per la sacrestia.

- 22 febbraio 1420 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
 Aghinorio, *sindicus* di S. Luca, a nome della stessa chiesa cede una terra in investitura a Giovanni *de Blanchardis*.
- 17 giugno 1420 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
 Aghinorio, affiancato dal preposito di S. Luca, è esecutore testamentario di Comina Vavasori.
- 20 luglio 1420 (ASCR, N. Nicolò Ottoboni, fz. 31)  
 Aghinorio, affiancato da Gregorio *de Calzavachis*, è testimone alle nozze fra Agnesina *de Viturolijs* e Lanfranco *de Alcheris*.
- 13 novembre 1420 (ASCR, N. Bartolomeo Ugolani, fz. 44)  
 Aghinorio è testimone dell'esecuzione testamentaria di Giovanni *de Fondulis*, castellano di S. Croce e nipote del signore di Cremona Cabrino Fondulo.
- 15 aprile 1421 (Chiesa prepositurale di S. Agata, Archivio della fabbrica di S. Luca, II repertorio, titolo XXX, fasc.16)  
 Testamento di Aghinorio.

### *Abstract*

L'articolo affronta la figura sfuggente del mercante Aghinorio *de Aqualonga*, noto alla storiografia cittadina in quanto committente della cappella di S. Giovanni il Battista nella chiesa di S. Luca e dell'adiacente sacrestia. Lo scopo dello scritto non è quello di analizzare gli affreschi commissionati dal mercante, per quanto importanti, ma quello di tracciarne una sorta di biografia. Attraverso lo spoglio delle filze notarili conservate presso l'Archivio di Stato di Cremona è stato possibile definire il ruolo sociale e politico di Aghinorio, i suoi investimenti agrari e quelli nel mercato del credito oltre che la strategia matrimoniale e le affinità fazionarie. Attraverso la figura di Aghinorio, insomma, è stato possibile aprire uno scorcio sulla società cittadina nel delicato arco cronologico che va dalla 1390 agli anni '30 del Quattrocento.

### *Profilo*

Michele Sangaletti dopo aver conseguito la maturità classica presso il Liceo "A. Racchetti" di Crema, nel 2008 ha ottenuto il diploma di laurea magistrale in Storia e documentazione storica presso l'Università degli Studi di Milano con una tesi circa *La santità di Carlo Magno fra leggenda e calcolo politico*. Nel 2012, presso lo stesso ateneo, ha concluso il dottorato di ricerca in Storia Medievale con una tesi dal titolo *Parentela, amicizia e servizio. La signoria di Cabrino Fondulo a Cremona*. Socio fondatore della Società Storica Cremasca, i principali ambiti di studio hanno riguardato la politica ecclesiastica di Federico Barbarossa e, negli ultimi anni, la società cittadina basomedievale (soprattutto di area cremasca e cremonese) e le sue istituzioni.